

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Cerchiamo qualche buona notizia: papa Francesco dà una svolta significativa alla chiesa cattolica, ma il vecchio sistema resiste e il nuovo fatica ad avanzare. Cambia lo stile: la sua cameretta a S. Marta stride con il mega attico dell'ex segretario di Stato. Sono dure le sue parole contro i «preti untuosi, sontuosi, presuntuosi», continua è la sua azione per una chiesa povera e misericordiosa, attenta agli ultimi. Due piccoli esempi: nella Settimana Santa lava i piedi a dodici disabili e il venerdì, durante la *Via Crucis*, fa distribuire a un centinaio di clochard una busta con un biglietto di auguri per la Pasqua e circa 50 euro a testa.

E ora andiamo lontano: in Iran vige la legge della *sharia*. Fanno il giro del mondo le fotografie di un giovane condannato a morte per omicidio. L'assassino ha già gli occhi bendati e il cappio intorno al collo quando la mamma dell'assassinato lo schiaffeggia sul viso: è il segno del perdono. Il cappio viene tolto, e il ragazzo è salvo. Alla fine le due mamme si abbracciano piangendo. L'amore, difficilissimo in un caso come questo, vince sulla legge.

Ucraina: sembra molto possibile una guerra civile. È un focolaio di pericoli tra la Russia che sogna un ritorno all'Unione Sovietica e l'Europa con gli Usa che - senza troppi investimenti economici - cercano di opporsi. Già in passato si sono corsi grandi rischi (vedi la crisi di Cuba nel 1962), ma ora c'è da dire che i grandi interessi economici in gioco paradossalmente potrebbero anche favorire un compromesso.

Notizia di oggi: in Palestina Hamas e Fatah firmano un accordo per mettere fine alla lotta fratricida. Dopo tante delusioni, speriamo sia per sempre e segni l'inizio di una vera pacificazione di tutta l'area. Ma il governo israeliano non ha gradito.

E in Italia? Sono ancora vive le immagini degli scontri e delle violenze fra manifestanti e poliziotti durante la manifestazione per il diritto alla casa a Roma. Fanno veramente impressione gli atteggiamenti di alcuni manifestanti con fionde, bastoni e picconi e le espressioni dei poliziotti che colpiscono con manganelli o prendono a calci persone disarmate a terra. Vorremmo e dovremmo poterci fidare della polizia che è chiamata a tutelare l'incolumità di tutti anche dei manifestanti. Purtroppo così non è. Suonano strane le parole del prefetto di Roma che afferma che «la gestione della piazza è stato un successo». Non è solo inspiegabile il comportamento di chi calpesta un inerme a terra, è da condannare e punire. Ma si deve anche tener conto delle parole di un celerino: «Ti è mai esplosa una bomba carta a qualche metro di distanza? Gli effetti sono devastanti... ora ammazzo chi ha cercato di ammazzarmi».

Infine Renzi, da capo scout a capo del governo. Speriamo che non dimentichi la massima che impegna a lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato. Gli ultimi suoi progetti sembrano in questa direzione. L'elenco è lungo: aiuti alle famiglie, bonus mensile ai meno abbienti, sgravi ai pensionati, snellimento della burocrazia, lotta all'evasione fiscale, abolizione delle leggi *ad personam*, riduzione degli sprechi, abolizione del segreto di stato sulle stragi... C'è anche da sperare che venga rimodulata la difesa del paese con la riduzione degli armamenti (F35 compresi). Auguriamoci che ce la faccia.

in questo numero

25 aprile - Ugo Basso

PERCHÈ SPARARE SUL PIANISTA? - 2

Giorgio Chiapparino

GLI EFFETTI DELLE ALIQUOTE FISCALI

Romano Bionda

CONTENTA COSÌ [sentir messa]

Roberta Marsiglia

inquadrato

Ragionare di riforme

rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ la fede e le opere Andrea Mandelli
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ taccuino Giorgio Chiapparino
- ◆ la cartella dei pretesti



Ugo Basso

Rientro dalla manifestazione in piazza del Duomo: tanti o tantissimi? Bandiere per lo più rosseggianti, qualche slogan che avrei preferito non vedere, immigrati alla ricerca di compratori per la loro stampa, vecchi combattenti, giovani ai quali occorre spiegare qualche cosa, discorsi più interessanti che ascoltati forse per un linguaggio non a misura di piazza. Per la città qualche corona nuova alle lapidi dei caduti, spesso meno che ventenni: ci avevano creduto o, per qualche caso della vita, erano finiti dalla parte giusta e per questo sono morti consacrandosi, più o meno consapevolmente, all'Italia democratica, partecipata, solidale.

E quell'Italia è nata, pur fra le inevitabili contraddizioni delle grandi trasformazioni sociali e politiche, è nata offrendo alla nostra generazione e alle successive una costituzione coraggiosa che, ignorata o vissuta come ostacolo piuttosto che strumento di crescita e di libertà, non è riuscita a evitare corruzione, involuzioni e decadenza fino al dissolvimento dello stesso consenso indispensabile perché la legge fondamentale tuteli la vita dei cittadini e garantisca la qualità delle strutture della repubblica.

I primi anni di cui ho memoria le celebrazioni del 25 aprile raccoglievano con emozione tutti coloro che in qualche modo alla lotta di liberazione avevano partecipato, che avevano conosciuto lutti di famiglia, a cui si aggiungevano quelli che, per sincero ripensamento o per opportunità, stanno sempre dalla parte del vincitore, fascisti convertiti in antifascisti, democristiani o magari comunisti. Con il tempo le piazze si svuotano e i discorsi anche in una ritualità scipita. In anni ancora successivi sul 25 aprile è stato imposto il cappello delle sinistre, quasi la liberazione fosse stata solo opera loro, dimenticando i partigiani cattolici, liberali e anche monarchici e lo stesso intervento militare degli alleati angloamericani e l'antifascismo pareva bandiera di parte.

Più vicini a noi i lunghi anni della destra, del programmato allontanamento dalla costituzione fino ai ripetuti tentativi, in alcuni casi riusciti, di modifica nella sostanziale indifferenza dei cittadini preoccupati del consumismo privato, distratti nell'abbandonare un sistema elettorale che garantisca rappresentanza e partecipazione per una delega di governo a figure carismatiche. Il 25 aprile, non più festa di tutti, richiama in piazza chi ne ricorda il senso, mentre i governi di destra, sempre più compromessi con neofascisti e qualche razzista, ne hanno preso le distanze con revisionismi storici e l'assenza dalla manifestazione dei loro esponenti o la pretesa di farne occasione di una pacificazione di fatto omologazione della ricerca di libertà e della sua repressione. Qualche amministrazione di destra ha cambiato i nomi delle strade che ricordavano le date dei momenti fondanti la repubblica nazionale democratica.

Il tempo che passa e l'ignoranza dilagante attenuano emozioni e ricordi, mentre purtroppo la politica fatica a trovare nuovi canali per restituire il gusto della partecipazione e della responsabilità, i partiti sono sempre più macchine elettorali per leader carismatici senza spazio per dibattiti e prese di coscienza, la costituzione si fa sempre più fragile – abbiamo votato per anni con una legge anticostituzionale e se ne sta proponendo una che ne ripercorre il cammino -, le manifestazioni dichiaratamente fasciste e razziste sono sempre meno marginali. Le celebrazioni del 25 aprile non sono più riconoscenza per chi ha costruito la libertà e impegno ad anteporla alle diverse posizioni, ma hanno sapore di parte, occasioni per contarsi e perfino per contestazioni interne.

Intanto i fascismi restano in agguato nelle decisioni di pochi imposte a molti, nel rifiuto del diverso, nell'anteposizione delle leggi di mercato alle esigenze delle persone, negli slogan al posto delle argomentazioni, oltre che nell'indifferenza che rende accettabile quello che non dovrebbe esserlo. Antidoti resteranno il rispetto, lo studio, la responsabilità da coltivare nel quotidiano come nelle grandi scelte politiche, mentre cerchiamo strumenti nuovi per governare i cambiamenti e pensiamo a riforme anche istituzionali. Ma nuovo non significa comunque migliore; modifiche costituzionali non significano maggiore efficienza; plauso popolare, anche espresso da migliaia di *mipiace*, ingannevole icona di partecipazione, non significa consenso motivato su provvedimenti complessi gravidi di conseguenze.



segni di speranza - Chiara Vaggi

OSANNA!

Zaccaria 9, 9-10; Colossesi 1, 15-20; Giovanni 12, 12-16

Viene subito spontaneo dire che mi trovo solidale con i discepoli davanti all'ingresso di Gesù a Gerusalemme, con la voglia di prendere i segni per realtà stabili o consolidabili, specie se sono facili e consolanti, provocanti consenso o addirittura entusiasmo, e la necessità di risalire molto più tardi, dalla realtà che si è verificata diversa, salvifica sì, ma dopo un itinerario terribile, ai segni come l'ingresso a dorso d'asino tra pellegrini plaudenti: «Osanna».

Eppure prima c'era stata la cena a Betania, e Maria aveva unto i piedi del Signore con il nardo, generalmente usato per la sepoltura...

Solamente a posteriori si riescono a fare i collegamenti e a ritrovare nella spiritualità precedente, tra i vari testi, le parole che si possono collegare agli eventi vissuti, che ci possono illuminare e dare il senso di un divenire.

E allora ecco evidenziarsi il richiamo alla descrizione del Messia da parte del profeta Zaccaria, giusto (il giusto per eccellenza, e la giustizia è attributo del Signore), umile (su un asino), portatore di una pacificazione universale.

E il Messia cantato da Paolo? Tra i tanti attributi viene detto «immagine del Dio invisibile». Il termine immagine ci richiama la descrizione della Sapienza, «immagine della bontà di Dio» (Sapienza 7, 26) e le parole di Genesi: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (1, 26-27). Il Cristo è il figlio a immagine e somiglianza del Signore, l'uomo del progetto della creazione, il Messia che trascina e riscatta nella sua ascesa al padre l'intero creato. E questa dimensione cosmica di riconciliatore universale può con maggiore consapevolezza e profondità unire il nostro al coro degli «Osanna».

Domenica ambrosiana delle Palme nella passione del Signore

PERCHÉ SPARARE SUL PIANISTA?-2

Giorgio Chiaffarino

Mi è tornata alla mente una vicenda del primo dopoguerra, nota certamente agli *attempati*, quelli non più di primo pelo, e sarà nuova invece per gli altri.

Allora si raccontava che nella Democrazia Cristiana - a parte la sinistra dossettiana - alcuni avanzavano questa ipotesi: *veniamo dal fascismo che è durato vent'anni, chiudiamo quell'epoca come in una parentesi e cerchiamo di ricostruire l'Italia ante fascismo*. Come sappiamo la cosa non ha funzionato e inevitabilmente: il fascismo è rimasto tra noi - alcune ricadute ancor oggi sono presenti - ma l'Italia, e il mondo intorno, erano radicalmente cambiati. Da noi c'era stata la resistenza e il fatto che molte delle sue speranze siano state poi disattese è un diverso discorso che però avrebbe bisogno di altri approfondimenti e altre competenze.

Per qualche verso trovo delle analogie nell'oggi. Abbiamo avuto vent'anni di berlusconismo - le

parentesi della sinistra hanno inciso poco. La realtà dell'Italia attuale è fortemente influenzata dalla filosofia di questo passato, il privato fa premio su tutto, l'interesse di uno su quello di tutti, l'aver è fondamentale, le regole sono un optional e l'esito dei sondaggi ha fissato le strategie non solo contro gli interessi del paese ma spesso anche di quelli delle classi dominanti. La regola: *durare, sopravvivere e sono come tu mi vuoi!* Noi siamo stati fermi perdendo le opportunità che comunque si sono presentate. Nel frattempo la Costituzione più bella del mondo è molto cambiata nella sua applicazione quotidiana.

Così nella realtà di oggi pensare di ristabilire un passato, talvolta immaginato anche con positività illusorie, è una irragionevole follia.

Utilizzo una sintesi dello sport, *un uomo solo al comando*, per citare la prima delle critiche che si fanno al governo e al suo presidente. È evidente che abbiamo davanti una personalizzazio-

ne forte che però non è lontana da quelle che troviamo negli altri paesi nostri vicini. È però addirittura inaccettabile per chi sogna un partito a guida collettiva, diciamo come all'epoca Bersani. Non abbiamo dimenticato quando ci domandavamo smarriti il perché dell'assenza di comunicazione del primo partito del paese ignorando se e quale politica perseguisse. Ora, d'accordo o no, almeno lo sappiamo e aggiungerei anche una rivalutazione della squadra: non ci sono capibastone, non ci sono veline importate da improbabili settori. Questi primi momenti ci hanno mostrato delle competenze certo unite anche a persone che ammettono di *dover studiare*. E poi evidentemente nessuno ha la bacchetta magica, il governo men che meno visto che ha davanti - come si diceva una volta - una montagna di lacci e laccioli. Un simpatico vecchietto, intervistato, ha detto: «Delle tante

cose che abbiamo sentito, se se ne fanno la metà sarà già un grande successo».

Così tutto considerato, più che contrastare frontalmente tutto il governo, sembrerebbe più logico incitarlo fortemente ad agire anche là dove sembra latitante. Per esempio un programma di cancellazione calendarizzata almeno delle più imbarazzanti tra le leggi *ad personam* del *biennio ventennio*: il falso in bilancio e la prescrizione breve. Veniamo da un ventennio di condoni (ben 34!) e di sorrisi agli evasori per cui una vera, seria, lotta all'evasione fiscale dovrebbe rendere ben più dei miliardi che si pensa di recuperare dalla pur necessaria eliminazione degli sprechi e dalla riduzione della spesa. Oppure? Oppure è che anche il Pd fa sempre conto sui dieci milioni di evasori, che pure sono votanti alle elezioni, e non vuole disturbarli troppo?

la cartella dei pretesti - 1

Due pontefici molto diversi canonizzati, due altrettanto diversi canonizzatori. Il messaggio che ne promana è quello della complementarità nella diversità, o di una dicotomia che potrebbe non tardare a manifestarsi? A giudicare dal vortice dei blog delle varie *sinistre* e della varie *destre* che si contendono con violenza fino a oggi inaudita l'audience dei credenti, la seconda ipotesi parrebbe la più probabile.

FRANCO CARDINI, *Due volte due Papi: una santa diversità*, Il sole 24 ore, 27 aprile 2014.

GLI EFFETTI DELLE ALIQUOTE FISCALI

Romano Bionda

Siamo decisamente smemorati o, per meglio dire, la nostra *memoria a lungo termine* accusa segni di cedimento. All'approssimarsi della scadenza per il versamento delle imposte sui redditi conseguiti nello scorso anno, la nostra *memoria a breve termine* ha invece ben presente la vigente tabella per il calcolo dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) che, in vigore da qualche anno, contempla le seguenti aliquote progressive per gli attuali cinque scaglioni di reddito:

- fino a euro 15.000,00 = 23%;
- da euro 15.000,00 fino a euro 28.000,00 = 27%;
- da euro 28.000,00 fino a euro 55.000,00 = 38%;
- da euro 55.000,00 fino a euro 75.000,00 = 41%;
- oltre euro 75.000,00 = 43%.

Grazie alla *memoria a breve termine*, ricordo anche che, quando la legge finanziaria 2013 varata dal governo francese del presidente socialista Hollande aveva introdotto in Francia l'aliquota del 75% sulle quote di reddito eccedenti

un milione di euro all'anno, l'opinione pubblica (non soltanto francese) era stata scossa da un sussulto di sorpresa: che cos'altro ci si poteva aspettare da un governo socialista?

Emerge qui tutta la debolezza della nostra *memoria a lungo termine*, perché l'idea del governo francese presieduto da monsieur Hollande ricalca sostanzialmente le norme fiscali italiane di quarant'anni prima: esattamente nel 1973.

Dalla tabella dell'IRPEF a suo tempo approvata con DPR n. 597 del 29 settembre 1973 emerge, infatti, che le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche andavano da un minimo del 10% sul primo scaglione di reddito, fino a 2 milioni di lire di allora (equivalenti a circa 12.400 euro attuali, considerando la rivalutazione monetaria) a un massimo del 72% sul *trentaduesimo* scaglione di reddito, oltre i 500 milioni di lire di allora (equivalenti a circa 3.100.000 euro attuali, sempre considerando la rivalutazione monetaria).

Il ricordato decreto porta la firma dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri: Mariano Rumor, il *pio Rumor*, come si diceva, a capo di un moderato governo di centrosinistra. Vorrei aggiungere che nella famigerata *prima repubblica* l'identità del Capo del Governo non sembrava rivestire l'importanza che le viene ora attribuita e poteva addirittura risultare ignota ai più, che si accontentavano di guardare, quale rappresentante dell'unità nazionale, al Presidente della Repubblica, allora Giovanni Leone.

Ora ci viene detto e ripetuto (attraverso i mezzi di comunicazione di massa) che in Italia «la pressione fiscale è troppo elevata» lasciando intendere che sia troppo elevata per *tutti*, cioè che *tutti* siano sottoposti a una eccessiva imposizione fiscale; è risaputo che anche le inesattezze, se sono ripetute con costanza e convinzione, finiscono per essere credute verità inconfutabili, ma è inconfutabile anche l'asserzione di Pascal che suonerebbe, a un di presso, così: *Se è vero che la Terra gira, anche qualora tutti gli abitanti della Terra si mettessero a gridare che sta ferma, ciò non impedirebbe alla Terra di continuare a girare.*

Si sostiene, tuttavia, che l'asserzione sull'elevata incidenza *media* della pressione fiscale in Italia sia dimostrata dalle statistiche e che le statistiche, per concorde parere di persone il cui giudizio impone rispetto, siano rigorosamente scientifiche!

Ciò nondimeno, il criterio di base delle statistiche di qualunque tipo resta pur sempre quello esposto da Trilussa nel suo famoso sonetto intitolato, per l'appunto, *La statistica*:

Me spiego: da li conti che se fanno
secondo le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra ne le spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perch'è c'è un antro che ne magna due.

Senza alcuna pretesa di scientificità, forse l'asserzione sull'elevata pressione fiscale in Italia potrebbe essere riformulata, sia pur grossolanamente, in altri termini: *In Italia chi prende poco paga troppo e chi prende troppo paga troppo poco.*

Per maggior chiarezza, ricordiamo l'articolo 53 della nostra Costituzione, che afferma: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Rammentiamo che la scelta dell'imposizione fiscale con aliquote *progressivamente* più elevate al crescere del reddito (anziché in misura *proporzionale* fissa) era stata senz'altro voluta dai padri della nostra Costituzione in ossequio alla teoria della *uguaglianza del sacrificio*, secondo la quale l'esborso economico da sostenere per il pagamento delle imposte avrebbe dovuto comportare un *sacrificio* della stessa gravità per tutti.

Non sembra che in Italia ci siamo avvicinati a questo obiettivo ideale; anzi, si direbbe piuttosto che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ce ne siamo *progressivamente* allontanati.

Ci è stato detto: «I furbi non vanno lontano!» ma l'arguzia popolare ha soggiunto che, a volte, *si allontanano quanto basta.*

la cartella dei pretesti - 2

La pace è la realtà e l'incubo è una memoria ossessiva ma irreali, oppure l'orrore è una realtà che inchioda perennemente l'umanità e nella quale la pace è soltanto un momento sognante? [...] La tazza di cioccolata e la brioche sono una realtà stabile oppure sono solo una tregua all'interno di una realtà che è fatta dagli orrori della guerra?

GIOVANNI FRANZONI, *La tregua*, *Confronti*, febbraio 2014.

A parte il suo stretto entourage, non v'è chi non capisca che la giustizia ha avuto, con lui, la mano scandalosamente leggera [...] Contro di lui ci si è battuti con le armi umane – dunque limitate – della ragione e della decenza. La classica lotta impari, al termine della quale potrà serenamente, un'oretta ogni tanto, riparare alla sottrazione di milioni di euro versando l'obolo della sua presenza a un consesso indifeso di anziani.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, *la Repubblica*, 17 aprile 2014.



la fede e le opere - Andrea Mandelli

LETTERA DI GIACOMO

Introduzione

Abbiamo cominciato a occuparci della *Lettera di Giacomo*, che leggeremo nei prossimi mesi, vedendone le caratteristiche generali. Sono stati anche ripresi alcuni degli argomenti che erano stati toccati negli ultimi incontri e sui quali probabilmente torneremo.

♦ **L'autore della lettera.** Non si sa chi sia. Il testo è scritto in ottimo greco, probabilmente tra il 60 e l'80, da una persona di formazione culturale greca che si colloca in continuità con la sapienza morale veterotestamentaria, tipica della letteratura giudeo-ellenistica. Si tende a escludere che l'autore sia Giacomo fratello di Gesù, e si pensa piuttosto che sia stato scelto il nome di un apostolo di grande prestigio per dare più importanza al testo (pseudepigrafia) e forse anche per sottolineare la distanza dello scritto dai gruppi che facevano riferimento a un certo cristianesimo ispirato al pensiero di Paolo.

♦ **Il testo.** La *Lettera* è entrata in ritardo nel Canone generale. In realtà non ha la forma di una lettera, ma è piuttosto una raccolta di esortazioni di carattere sapienziale destinata in generale a tutti i cristiani della diaspora. Non è il testo di un teologo, ma di un pastore: non ha contenuti dottrinali, ma indicazioni di comportamento. Leggendolo, non si incontra quell'umanità di Gesù che si trova nei vangeli nei quali Gesù non è solo Dio, ma anche un uomo che affascina e che, con la sua vita, ci ha fatto capire qual è il progetto di Dio su di noi.

♦ **Le comunità cristiane.** Dopo la resurrezione i cristiani avevano formato varie comunità che avevano come elementi comuni la mensa con lo spezzare del pane, la comunione dei beni e il fatto di leggere la Scrittura alla luce dell'insegnamento di Gesù, ma con interpretazioni diverse legate alla cultura e all'ambiente. Le principali comunità erano: la Chiesa di Gerusalemme, formata da ebrei convertiti, legata a Pietro, a Giacomo il Giusto detto fratello del Signore - che non sarebbe l'autore della lettera - e Giovanni; la comunità di Antiochia, formata da pagani convertiti, legata a Paolo, nella quale erano presenti gli ellenisti; inoltre quelle di Alessandria d'Egitto, di Corinto, e più tardi quella, più lontana, fondata da Giovanni.

♦ **Fede e opere.** Avendo appena finito di leggere la *Lettera ai Galati*, è venuto spontaneo confrontare il pensiero di Paolo con quello di Giacomo.

Paolo insiste sulla fede: l'uomo non può salvarsi con le sue forze, ma solo con la fede. La salvezza è data all'uomo in dono, ma egli deve corrispondere accogliendo il vangelo nella sua vita e praticandolo con le opere della fede. Giacomo parte dall'Antico Testamento, interpretato alla luce di Gesù Cristo: «Ma chi scruta nella legge perfetta della libertà e in essa persevera [sia]... un esecutore attivo» (1, 25). Dunque, radicale obbedienza alla volontà di Dio, non solo ascoltando la sua volontà, ma praticandola attraverso le opere: «A che giova se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? ... la fede, se non ha le opere, è morta in se stessa» (2, 14-16). Le opere sono il prodotto di un'interiorità convertita, sono i frutti dell'albero della fede intesa come coerenza di vita.

Si è ricordato come, secondo Lutero, la salvezza si ottenga *sola fide*, cioè solo avendo fede in Gesù Cristo. L'uomo non è giustificato a causa delle sue azioni buone, ma solo dalla grazia ricevuta gratuitamente da Dio; le azioni dell'uomo sono buone solo in quanto Dio ha reso giusto l'uomo con la sua grazia. Per Lutero, quindi, la lettera di Giacomo era una *lettera di paglia* adatta solo ad accendere il fuoco.

♦ **Una visione apocalittica.** In Paolo c'è una visione della vita che forse può essere ricondotta alla cultura apocalittica e ai libri di Enoch (apocrifi ebraici del I secolo a.C.), secondo la quale per la natura e per l'uomo, corrotti da profondo rivolgimento soprannaturale, non c'è salvezza se non attraverso un nuovo radicale rivolgimento. Paolo vede questo rivolgimento del mondo nella venuta di Gesù che ha reso giuste le cose in terra e in cielo (Colossesi 1, 20). Gesù Cristo ha

dato all'umanità una forza che le permette di rendere inefficaci le forze negative (egoismo, sovrappaffazione, autodistruzione) che fanno dell'uomo un *non* uomo. Nella lettera di Giacomo ci sono i punti chiave per un cammino spirituale di miglioramento di sé.

In questo senso fra Paolo e Giacomo si può vedere una continuità pur nella differenza dei punti di partenza.

♦ **Compimento della Legge.** Le leggi sono di per sé modificabili perché devono corrispondere alla maturazione della società e alle situazioni che evolvono. Per gli Ebrei la Legge era immutabile, ma i profeti di volta in volta ne evidenziavano l'attualizzazione interpretando lo spirito della Legge stessa. Anche al tempo di Gesù c'erano le scuole rabbiniche che interpretavano la Legge, a volte in modi contraddittori tra loro. Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento in base alla cultura del suo tempo e al fatto di intravedere il volto di un Dio diverso, misericordioso e soprattutto Padre. Non si può certo dire però che in alcune affermazioni di Gesù non ci sia un vero capovolgimento rispetto ad alcune prescrizioni della legge ebraica.

♦ **I dogmi.** Storicamente sono stati proclamati a volte per troncane le diatribe senza fine dei teologi che, usando spesso espressioni lontane dalla nostra cultura attuale, cercano di dare definizioni razionali di elementi della fede che si rifanno a intuizioni ed esperienze spirituali non definibili, forse esprimibili solo nel linguaggio del mito. Tutte le definizioni rischiano di imbalsamare la novità creativa di un'interiorità viva che va continuamente rinnovata. Ne risultano nella *dottrina* della Chiesa la fossilizzazione su schemi teorici ormai vuoti e consunti, il tradizionalismo e una prassi non adeguata all'attualità. Noi abbiamo ricevuto un'educazione a un soprannaturale in cui tutto era spiegato filosoficamente e oggi sentiamo il bisogno di risalire alle radici della nostra fede. Non si tratta di crearsi una religione individuale, ma di fare una ricerca nella condivisione con i fratelli.

Il magistero ha il compito di conservare, garantire e autenticare la rivelazione. Nella costituzione dogmatica conciliare sulla rivelazione *Dei verbum* leggiamo: «La comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali la meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità».

♦ **La resurrezione.** Per Paolo se non ci fosse stata la resurrezione sarebbe vana la nostra fede. Ma noi crediamo veramente che Gesù sia risorto? E, se lo crediamo, perché non abbiamo comportamenti che ne sarebbero la logica conseguenza?



CONTENTA COSÌ

Roberta Marsiglia

Io sono stata fortunata! Finora mi sono occupata di una delle cose più belle che si possano fare nella Chiesa e per la Chiesa (e per il Signore... spero!): guidare il canto!

Ero molto giovane quando ho ereditato la responsabilità del coro della mia parrocchia e mi ci sono buttata senza rendermi bene conto di cosa volesse dire e, soprattutto, di quanto avrebbe influito sulla mia vita e sulla mia fede.

Ricordo ancora bene quando, ventotto anni fa, mi hanno detto: «... guarda che, se vuoi continuare a occuparti del coro, devi partecipare alla Commissione liturgica!». Ci sono andata e mi sono trovata in un mondo sconosciuto: non avrei mai immaginato che dietro alle celebrazioni ci

fosse tutto questo lavoro e tutta questa gente che si impegna. Certo che, come è già stato sottolineato in questa rubrica, la maggior parte delle cose che si fanno nella Messa hanno poco o nulla a che vedere con la Cena voluta da Gesù, ma temo che, su questo fronte, io possa intervenire ben poco. Dunque su cosa posso intervenire in maniera incisiva?

Mi sono accorta molto presto che questo mio impegno musicale aveva una risonanza che andava molto oltre la musica: venivo fermata, da persone che non conoscevo, al termine della Messa, ma anche per strada o dal panettiere, che mi ringraziavano perché dicevano che il coro li aiutava a pregare, oppure a partecipare,

oppure a capire, oppure a sentire in un certo modo... Dicevano cose diverse tra loro, ma quello che li accomunava tutti era che nei nostri canti si riconoscevano. Eppure il nostro è un coro parrocchiale senza nessuna pretesa artistica: ogni tanto ci lanciamo in qualche progetto più ambizioso, ma non perdiamo mai di vista che l'unico vero motivo per cui un coro parrocchiale esiste è l'animazione della Messa della sua comunità. Ed è alle persone della nostra comunità che noi ci rivoliamo cercando di coinvolgerle il più possibile.

Coinvolgerle vuol dire – certo! - far sì che cantino insieme a noi, ma non solo: anche aiutare a pensare, a cogliere aspetti inattesi, penso che faccia parte del nostro compito. E per questo facciamo sempre molta attenzione ai testi e cerchiamo di proporre canti che abbiano un linguaggio, testuale e musicale, che dica qualcosa all'uomo del XXI secolo. Se si accetta con tranquillità che ogni tanto anche le traduzioni delle Scritture vengano riviste per essere più corrette, attuali e comprensibili, non si capisce perché i canti debbano rimanere quelli pre-conciliari. Per intenderci: se dovessi scegliere un canto su Maria tra *Io vorrei tanto parlare con te di quel Figlio che amavi* e *È l'ora che pia la squilla fedel...* non avrei nessun dubbio a scegliere il primo, anche se il secondo vedrebbe probabilmente una parte dell'assemblea scattare in piedi e cantare a voce spiegata, mano sul cuore e occhi lucidi. Si tratta di decidere se l'assemblea *impiedimano sul cuore occhi lucidi* è quello verso cui tendiamo o se ci interessa di più un atteggiamento rivolto alla ricerca spirituale e alla partecipazione consapevole.

Personalmente la diatriba *chitarre contro gregoriano* non mi ha mai interessato: penso sempre che la scelta debba dipendere da che tipo

di Messa è, che momento rappresenta, chi è presente nel coro e nell'assemblea.

Noi non abbiamo un genere musicale che prediligiamo perché ci mettiamo a servizio di quello che il momento richiede e i momenti sono diversi, le occasioni diverse e le persone che partecipano alla Messa della comunità sono di tutti i tipi e di tutte le età (per fortuna!).

Il coro stesso è composto da persone di tutte le età e penso che questa sia una gran bella cosa perché, come ha scritto una volta il nostro attuale parroco, «rappresenta tutta la parrocchia, la Chiesa, il popolo di Dio». Aggiungeva anche, facendomi sciogliere, che questo lo faceva «sentire un parroco felice e beato...!» Anch'io mi sento *felice e beata* quando intuisco che, attraverso la partecipazione al coro, i coristi stessi compiono un tratto del loro percorso di fede esprimendo attraverso il canto i loro pensieri che vanno a incrociarsi con i pensieri e la vita degli altri: stimolo vicendevole, condivisione reciproca senza bisogno di parole, fraternità di cuori. Comunità.

Come ogni attività che punta tutto sulla partecipazione, anche il coro risente del tragico momento individualista che stiamo vivendo. Pare che la continuità nell'impegno sia diventata una cosa improponibile da chiedere e per riuscire a tenere insieme il gruppo bisogna sempre inventarsi qualcosa di speciale come se, per entusiasmarci, non fosse sufficiente quello che già abbiamo la fortuna di poter fare, ma ci fosse sempre bisogno di un grande evento.

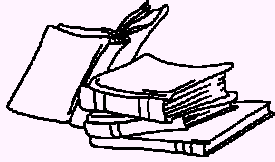
Qualche giorno fa, ero in una classe di catechismo e una ragazzina di prima media mi ha detto: «sai quel canto nuovo che fate... quello alla Comunione? Ecco... mi prende una cosa qui... mi emoziona!»

Io sono contenta così!

la cartella dei pretesti - 3

Da più parti del pianeta sta crescendo la certezza che l'umanità è giunta a una grande svolta: un nuovo umanesimo in grado di ristabilire il giusto rapporto con la natura, una vera rivoluzione delle coscienze. Senza questo carattere rivoluzionario non si va da nessuna parte, perché occorre rovesciare principi e norme oggi considerati intoccabili. Questo il migliore augurio che possiamo fare oggi alla terra e a noi stessi che della terra siamo una piccola parte. La gestione globale delle risorse naturali non potrà avvenire senza porre al centro lo sviluppo dell'uomo, ridimensionando il culto della crescita da molti ritenuto unico balsamo per il nostro benessere.

CARLO PETRINI, *Addio Cassandra. Ora arriva la rivoluzione delle coscienze*, [la Repubblica](#), 22 aprile 2014.



schede per leggere - Mariella Canaletti

ALTRE STORIE IN GIALLO

Forse ne farò indigestione, ma quando trovo sui banchi della libreria un nuovo *giallo*, non riesco a reprimere la curiosità; forse perché da tempo mi mancano scrittori che sento veri, per il linguaggio, la fantasia, la misteriosa dote di far vivere in un mondo nuovo e diverso, che dilata la mente e il cuore, e arricchisce. Così mi dedico alle avventure poliziesche, che se non altro distraggono dalle preoccupazioni, e a volte riescono a far sperare che anche le più cupe vicende possano concludersi con la vittoria del bene sul male.

Mi è quindi sembrato meritevole di segnalazione il libro *Dalla nostra corrispondente*, Astoria editore 2014, pp. 249, 12,75 €, ambientato nel deserto nel Negev, dove sembra lontana la tragedia di quelle terre. Autrice è l'israeliana Lapid Shulamit, scrittrice schiva e, in Italia, poco conosciuta, ma molto nota e premiata in patria e all'estero.

L'autrice ha creato un vero e proprio personaggio, Lisi Badichi, giornalista di provincia apparentemente svitata, non brutta nonostante la camminata da cammello, *single* per mancanza di tempo; in realtà giovane sveglia e attentissima, quasi una reincarnazione delle più famose *donne detective*. Nulla le sfugge, quindi, di quanto accade.

Conosciamo Lisi alla festa di compleanno di un famoso giudice, che sarà poi trovato ucciso nel giardino di casa. Scrive per il suo quotidiano, la giornalista e, nella ricerca delle ragioni di un delitto apparentemente inspiegabile, non mancherà di trovarne il senso; mentre gli eventi le regalano anche un inaspettato e coinvolgente rapporto amoroso.

Fra i *gialli* di autori italiani che settimanalmente escono in edicola, non male mi è sembrato *Il giovane sbirro*, Corriere della Sera 2014, pp. 412, 6,90 €, di Marco Biondillo.

Non conoscevo il successo avuto, in successivi romanzi dell'autore, dalla sua creatura, l'ispettore Ferraro; qui ne viene raccontata la formazione, la scelta iniziale per necessità di guadagno; il matrimonio e le prime esperienze sui monti della Lombardia; infine a Milano.

La storia, nel complesso ben congeniata, porta avanti, lungo tutto il racconto, *flash* sul presente; scorre comunque veloce, senza volgarità; non costringe a memorizzare troppi personaggi; è infine, a fronte di altri, gradevole.

RAGIONARE DI RIFORME

È un nostalgico del bicameralismo perfetto?

«Per nulla. Ma per mettere mano a una riforma, bisognerebbe chiarirsene il senso. Qual è la vocazione di tutte le “seconde Camere”? I Senati devono corrispondere a un'esigenza di precauzione. La democrazia rappresentativa ha un difetto: divora risorse, materiali e spirituali. È una vecchia storia, alla quale non ci piace pensare. I Senati dovrebbero servire ai tempi lunghi, dato che la democrazia rappresentativa pensa ai tempi brevi, i Senati dovrebbero servire ai tempi lunghi: dovrebbero essere “conservatori di futuro”».

Il Senato finora non l'avrebbe fatto?

«Non in misura sufficiente. Per questo, non sono un nostalgico. Mi piacerebbe che si discutesse d'un Senato autorevole, elettivo, per il quale valgano rigorose norme d'incompatibilità e d'ineleggibilità, diverso dalla Camera dei deputati, sottratto però all'opportunismo indotto dalla ricerca della rielezione. Una volta, i senatori erano nominati a vita. Oggi, la nomina e la durata vitalizia non sarebbero “repubblicane”. Ma si potrebbe prevedere una durata maggiore, rispetto all'altra Camera (come era originariamente), e il divieto di rielezione e di assunzione di cariche politiche».

Ciò significherebbe differenziare i poteri delle due Camere?

«Per ciò, si dovrebbe andare oltre il bicameralismo perfetto, non per umiliare ma per valorizzare: eliminare il voto di fiducia, ma prevedere un ruolo importante sugli argomenti “etic”, di politica estera e militare, di politica finanziaria che gravano sul futuro. Altro potrebbe essere il controllo preventivo sulle nomine nei grandi enti dello Stato, sul modello statunitense. Sarebbe uno strumento di lotta alla corruzione e di bonifica nel campo dove alligna il clientelismo. Insomma, ci sarebbe molto di serio da fare».

Intervista di Liliana Minella a Gustavo Zagrebelsky, *R.it*, 3 aprile 2014



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **FINALMENTE!** Anche i papisti più sfegatati hanno finalmente qualcosa da criticare. È vero che cambia molto, che verranno osservate le più rigide norme sul riciclaggio, che i nuovi responsabili meritano fiducia, ma viste la vicende di un passato totalmente da condannare, francamente la fine dello Ior in tanti l'avevamo creduta come irrinunciabile. Non è scandaloso che la chiesa, a certe condizioni, abbia bisogno di strumenti, specie per aiutare le chiese lontane, le missioni, le tante iniziative umanitarie, forse è necessaria anche una banca, benché, come è stato detto, il Signore non ne avesse una: altri tempi! Attendiamo di saperne di più, ma un segnale forte di discontinuità sarebbe stato necessario: lasciare anche soltanto quel nome, ha il sapore di una copertura a resistenze di basso profilo, ben poco evangeliche.

♦ **IN ONDA VERITAS!** 4 aprile 2014 - Da un *fuori onda* del consigliere Toti all'onorevole Gelmini: «... Berlusconi ritiene quello di Renzi un abbraccio mortale, ma non sa come liberarsene». Dedico questa citazione a tutti i commentatori che hanno valutato le iniziative del premier come la fonte di *risurrezione* dell'exCavaliere.

♦ **SONO UN ACCANITO OPPOSITORE** delle scritte che impestano le vetture dell'Atm di Milano (ma penso anche di altre città) e, in genere, i muri delle case, appena si trova uno spazio libero, e talvolta anche quando quello non c'è. Apprezzabile l'intervento dei cittadini, sindaco in testa (qualche volta), che con secchi e pennelli cancellano le scritte. Una osservazione: la maggioranza di quelle non sono frasi a caso ma letteralmente firme di quei signori, tant'è che si ripetono continuamente. Se è così, è evidente che non dovrebbe essere difficile anche risalire ai firmatari e perseguirli a termini di legge, ammesso che una regola esista e che ci sia qualcuno che abbia intenzione di farla rispettare!

♦ **GLI UOMINI E LE SCORTE.** Sono inutili? Sono necessarie? Quando sarebbero servite non c'erano. Per anni hanno stazionato davanti alla abitazione di un ex presidente (che probabilmente aveva anche già traslocato!). Fateci caso: le scorte sono manifestamente di due tipi, quelle che servono davvero sono semi invisibili. Se si vedono troppo e sono molto numerose, non sono scorte ma *dimostrazioni di potere* e ricordano la frase romanesca - un po' volgare - di Alberto Sordi (forse ne *Il Marchese del Grillo*). In materia di *spending review* ben venga allora l'iniziativa del governo.

♦ **MENTRE STAVO SPEGNENDO IL COMPUTER,** sul giornale leggo una non notizia: «Berlusconi si dimostra il negoziatore più inaffidabile che si sia mai visto...» perché fa saltare il patto sulla riforma del Senato e silura il progetto della legge elettorale. Non è una sorpresa: sospettavamo che rovesciasse il tavolo, era solo incerta la scelta del motivo: ora è stato trovato! Nella partita la palla passa a Renzi: si tratta di sapere se lui è un simil D'Alema o è un altro paio di maniche. Chi vivrà vedrà!

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 438 è previsto per LUNEDÌ 12 maggio 2014